

RESTAURO



Progetti, approfondimenti e articoli:
scarica l'e-zine su Architetti.com!

San Pietro in Alessandria, fase due

Gli interventi su apparati pittorici e plastici della Cappella di San Giuseppe progettati e diretti dallo Studio Gianluca Centurani

di Giacomo Sacchetti
gsacchetti@maggioli.it

Il cantiere, di cui abbiamo parlato nel numero 11-12 di novembre-dicembre 2011, è iniziato lo scorso

autunno con gli interventi sulla Cappella di San Giuseppe. La Cappella di San Giuseppe, di formato quadrangolare, sovrastata da una cupola ottagonale, è la cappella più grande e si trova in corrispondenza del transetto. Sulla parete di fondo è sistemato l'altare in marmi policromi sovrastato dalla statua di San Giuseppe in marmo bianco opera del Parodi. Sopra l'altare si trova una delle tre lunette affrescate dal Morgari. Le altre due lunette sono sulle pareti a destra e a sinistra; tutte le superfici presentano decorazioni opera del Boasso. Le indagini effettuate sotto la direzione dello Studio Gianluca Centurani, hanno rilevato che mentre la cupola si trovava in discreto stato di conservazione, il degrado aveva interessato in maniera massiccia le aree sotto la cupola, in particolare la parete di fondo e le pareti laterali, con notevoli danni causati dalle infiltrazioni d'acqua. Su queste superfici e sulle lunette del Morgari, si sono riscontrati fenomeni di esfoliazione (distacco a lamelle) degli intonaci con decoesione e polverizzazione della pellicola pittorica per risalita dei sali in superficie con conseguente perdita di ampie porzioni di decorazione, fenomeno

che ha interessato anche gli stucchi. Inoltre erano presenti macchie scure dovute all'alterazione dei leganti e ad attacchi di organismi microbiologici. La parte più bassa delle stesse superfici, era invece soggetta a distacchi dell'intonaco causati dall'umidità di risalita.

Sulle paraste che decorano le pareti sono state rilevate ritinteggiature ad acrilico di recente esecuzione, mentre i marmi presentavano un'alterazione delle cere applicate a protezione delle superfici e la formazione di una patina grigio-giallognola disomogenea.

Prima di iniziare gli interventi, il prelievo di alcuni campioni per sottoporli a specifiche indagini chimico-fisiche ha consentito di individuare gli strati costitutivi dell'opera, le cariche e i pigmenti, la caratterizzazione della malta, la tipologia delle efflorescenze saline ecc.

Il restauro delle superfici dipinte. Le superfici affrescate sono così trattate: si è proceduto con una prima fase di pulitura con tecniche delicate, per salvaguardare gli affreschi seguita da iniezioni di emulsione acrilica in soluzione acquosa al fine di permettere la riadesione degli strati pittorici distaccati. Si esegue, quindi, il preconsolidamento tramite percussione di tutti



i punti in cui l'intonaco originario si era distaccato dall'arriccio o questo dal supporto murario e successiva sigillatura dei margini delle lesioni degli intonaci, al fine di creare delle sacche chiuse tra il muro e la finitura, nelle quali viene iniettata malta specificata la cui presa omogenea è garantita da una procedura di "pressatura". In situazioni di forti distacchi, si opera con ancoraggi a punti con fini barre in vetroresina di differente diametro che vengono fissate con resine epossidiche fra le estremità delle due superfici dei supporti staccati.

Completata l'eliminazione delle rappezzature incongrue e delle ridipinture a base polimerica, si provvede alla pulitura delle polveri leggere e, quindi, all'estrazione dei sali tramite impacchi ripetuti di polpa di cellulosa ed acqua deionizzata in profondità. La pellicola pittorica polverulenta viene poi fissata tramite stesure a pennello di resina acrilica in soluzione acquosa.

Al fine di salvaguardare quanto più possibile l'affresco originale in queste fasi si lavora con interposizione di carta giapponese, onde evitare trascinalamenti di colore decoeso. Le porzioni mancanti di intonaco sono reintegrate con malta costituita da grassello di calce, calce idraulica naturale e sabbia silicea ben lavata ed asciutta di varia granulometria.

Nelle parti inferiori delle pareti, interessate da umidità di risalita, l'intonaco ammalorato, una volta rimosso, viene sostituito con intonaco macroporoso deumidificante. L'integrazione delle grosse lacune delle decorazioni ripetitive è effettuata con velature di calce spenta e pigmenti naturali in leggero sottotono a imitazione degli apparati decorativi originali; per le decorazioni di tipo figurativo si utilizzano invece colori ad acquerello.

Restauro degli apparati decorativi in stucco. In via preliminare si procede al fissaggio delle scaglie di porporina in fase di distacco, non sopportanti le fasi di pulitura, attraverso iniezioni di emulsione acrilica sull'interfaccia frammento-supporto per garantire una migliore riadesione.

Una volta individuati gli stucchi distaccati si provvede alla loro rimozione, pulizia da tergo e successiva riadesione nelle sedi originali con resina epossidica. I depositi incoerenti e delle efflorescenze saline sono asportati con pennelli di setola morbida, dopo che ci si sarà assicurati della buona aderenza degli strati pellicolari, mentre le stuccature incongrue vengono rimosse tramite azione meccanica.

Le ridipinture sono rimosse mediante discialbo a bisturi o



mediante l'uso di miscele solventi altamente volatili. Anche qui per la pulitura dei depositi più resistenti e molto aderenti vengono utilizzati impacchi di carbonato di ammonio in soluzione satura e acqua deionizzata, monitorando i tempi di contatto.

La pellicola pittorica decoesa viene consolidata mediante stesura a pennello di resina acrilica interponendo un foglio di carta giapponese e le crepe vengono stuccate con malta a base di grassello di calce e polvere di marmo, avente tessitura simile alle parti originali.

L'integrazione degli elementi decorativi ripetitivi è limitata al ripristino della continuità e della plasticità dei modellati, mediante esecuzione di calchi con gomme siliconiche e restituzione con malta a base di grassello di calce e polvere di marmo, avente tessitura simile alle parti originali.

Sulle zone trattate con porporina (polvere di bronzo) la reintegrazione è eseguita con colori ad acquerello ad imitazione della cromia originaria. Infine si procede al reintegro pittorico delle lacune e dei fondi policromi con colori ad acquerello in leggero sottotono.

Il restauro dei manufatti lapidei. Dopo una fase di preconsolidamento tramite bendaggi di sostegno, vengono rimossi i depositi incoerenti e le efflorescenze saline superficiali con pennelli di setola morbida e viene asportata la cera alterata mediante impacchi di soluzioni di solventi organici. Come per gli stucchi e gli affreschi i depositi maggiormente tenaci vengono puliti con soluzioni di carbonato di ammonio in soluzione acquosa e polpa di cellulosa applicata a impacco.

Le stuccature eseguite nel corso dei precedenti interventi manutentivi, che risultano per morfologia e composizione inadeguate alle superfici originali, vengono rimosse

con vibro incisore e microscalpelli. I frammenti e le scaglie in fase di stacco sono incollati, previa pulitura sull'interfaccia frammento-supporto, con resina epossidica ricollocando gli elementi nella loro posizione originaria.

Infine si stende a pennello del silicato di etile fino a rifiuto per consolidare le parti in disaggregazione. Dopo avere rimosso i bendaggi di sostegno in precedenza posti in opera, si stuccano le crepe e si sigillano le giunture tra gli elementi lapidei con malte a base di grassello di calce e polvere di marmo, aventi tessitura e cromia simile all'originale. Infine dopo una revisione cromatica delle stuccature con colori ad acquerello, le superfici lapidee vengono trattate con cere protettive microcristalline.

Il progetto illuminotecnico. Come accennato nel numero 11-12/2011, il completo ripristino della fruibilità dell'edificio è affidato anche al progetto dell'illuminazione delle cappelle. Lo studio dell'illuminazione ha interessato in particolar modo la Cappella di San Giuseppe, perché una delle più grandi. Si è scelto di installare elementi lineari a Led lungo le linee d'imposta direzionandoli verso l'intradosso della cupola al fine di creare una diffusa illuminazione ambientale, affiancandoli a faretti a ioduri (identici a quelli già presenti in Cattedrale) diretti verso il basso che intensificano l'illuminazione dell'ingresso e dell'altare. Verrà uniformata la temperatura di colore e la resa di tutte le cappelle laterali già restaurate ed illuminate. La nuova illuminazione permetterà di godere degli apparati pittorici e decorativi che il restauro consentirà di recuperare, restituendo ai fedeli l'intera Cattedrale completamente restaurata.

Per informazioni
www.gianluccenturani.it

